

Recensione

Chiara Meta, *Il soggetto e l'educazione in Gramsci. Formazione dell'uomo e teoria della personalità**

di Camilla Sclocco

Il libro riprende le ricerche del precedente *Antonio Gramsci e il pragmatismo* (Le Cariti, Firenze 2010), il cui tentativo era quello di rintracciare l'influsso dell'epistemologia pragmatista nella formulazione carceraria della filosofia della prassi. La nuova trattazione indaga il rapporto tra Gramsci e il pragmatismo sul terreno della pedagogia ed evidenzia come le discussioni pedagogiche dell'autore attingano elementi «da fonti esterne alla tradizione del marxismo teorico» (p. 7) e ricollegabili al pragmatismo statunitense.

Il volume presenta un ben strutturato apparato di note, il cui pregio è offrire rimandi ai testi di critica indispensabili per una prima comprensione del pensiero di Gramsci: *Modernità alternative* (Einaudi, Torino 2017) di Vacca; *Il ritmo del pensiero* (Bibliopolis, Napoli 2011) di Cospito; *Le parole di Gramsci*

(Carocci, Roma 2004) a cura di Frosini e Liguori; *Cinque anni che paiono secoli* (Carocci, Roma 2011) di Rapone. Il testo, inoltre, fornisce informazioni sugli studi dedicati al tema della pedagogia in Italia dall'Unità ai primi anni del Novecento. A tal proposito sono citati *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri* di Bertoni Jovine (Editori Riuniti, Roma 1958), *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1964* (Giuffrè, Milano 1960) di Talamo, *Cultura e pedagogia nell'Italia liberale (1861-1920)* (Unicopli, Milano 2010) di Cambi. Di particolare interesse sono i riferimenti al ruolo svolto dalla pedagogia positivista nel processo di modernizzazione dell'Italia uscita dall'Unità e alla sua attenzione al tema della emancipazione delle classi inferiori, rispetto ai quali l'autrice non risparmia di evidenziare gli sviluppi contraddittori.

* Bordeaux, Roma 2019.

La parte iniziale del libro è dedicata alla opera di critica che neoidealismo, pragmatismo e movimenti di avanguardia rivolsero alla metafisica positivista durante il primo Novecento. Nel capitolo *Le grandi correnti della cultura italiana di fine Ottocento*, riallacciandosi alla *Cultura italiana tra '800 e '900* di Garin, Meta si concentra sulle polemiche rivolte al paradigma di progresso scientifico da parte del «Leonardo» di Papini e Prezzolini e de «La Critica» di Croce; riviste che rilevavano come il positivismo avesse schiacciato il reale «sul lato dell'oggetto» (p. 29). «La Critica» avrebbe svolto la polemica attraverso la riscoperta della dimensione spirituale, mentre il «Leonardo» avrebbe favorito in Italia l'immissione di temi filosofici sollevati nel contesto europeo dal pragmatismo di Peirce e James e dalle filosofie volontaristiche di Bergson e Sorel. Discreta attenzione è dedicata alla stagione de «La Voce», ricordata come tentativo di armonizzazione di tendenze filosofiche diverse che, suo malgrado, non riuscì a contenere le separazioni «tra Croce e Gentile, Prezzolini e Salvemini» (p. 33).

Questo il terreno da cui il giovane Gramsci avrebbe assorbito la polemica anti-positivistica, la quale, sottolinea a più riprese l'autrice, sarà da lui utilizzata contro il marxismo scientifico della *vulgata*, ripetente il «desiderio di trascendenza e finalismo proprio della metafisica classica» (p. 39). In questo quadro è operato lo sforzo di ricostruire l'andamento

della critica giovanile di Gramsci al positivismo attraverso la considerazione di articoli composti tra il 1915 e il 1918 per l'«Avanti!», per «Il Grido del popolo» e per il numero unico de «La Città Futura» del 1917. Meta evidenzia che, agli occhi di Gramsci, le iniziative socialiste per l'istituzione di scuole serali, biblioteche ambulanti e Università popolari corrispondono a una maniera ipocrita di realizzare «le esigenze di emancipazione culturale delle masse» (p. 49), ancorata a una concezione fideistica di scienza e cultura. L'analisi di articoli come *L'Università popolare* («Avanti!», 29 dicembre 1916) e *Socialismo e cultura* («Il Grido del popolo», 29 gennaio 1916) restituisce al lettore la concezione gramsciana di educazione proletaria, descritta come un esercizio critico del pensiero che sottrae l'operaio «dall'atteggiamento "paternalistico" esercitato dagli intellettuali borghesi» (p. 51). Con ciò viene sottolineato che il modello di cultura pensato da Gramsci non si identifica con l'immagazzinamento meccanico di nozioni, ma con l'acquisizione di una coscienza superiore, che possa servire al proletariato per prendere coscienza di sé come classe caratterizzata da una «azione storica modificatrice» (*ibidem*).

Il capitolo *Per una "teoria della personalità"* propone un confronto tra la concezione relazionale di soggettività del pragmatismo e quella di Gramsci, che avrebbe «delle idee in merito alla formazione della personalità che non sono col-

locabili unicamente nell'alveo del marxismo» (p. 91). La tesi è che in Gramsci vi sia una 'teoria della personalità' di ascendenza pragmatista, assorbita in gioventù da Papini, Vailati e dalle opere di James. Le influenze pragmatiste sarebbero visibili negli articoli scritti tra il 1916 e il 1918 dove sono presenti riferimenti «alle dinamiche evolutive e allo sviluppo mentale della persona» (p. 93), al legame «tra processi cognitivi e processi psicologici di apprendimento» (*ibidem*) e alla caratterizzazione della conoscenza come «processo di auto-educazione volto alla emancipazione e alla autonomia della persona» (p. 94).

L'ultimo capitolo, *La formazione dell'uomo nei Quaderni del carcere*, registra il modo con cui «muta il rapporto di Gramsci con le fonti pragmatiste nelle note carcerarie» (p. 114) e ricerca gli influssi del pragmatismo nella tematica della «natura "molecolare" della personalità» (p. 116). Viene sottolineato che la nozione gramsciana di 'personalità molecolare' sarebbe mediata dalla concezione organicistica della storia del «vitalismo francese di fine Ottocento» (p. 134), da assunti «del Marx de *Per la critica dell'economia politica*» (*ibidem*) e dalle lezioni di glottologia di Bartoli. Attraverso la considerazione di alcune note del Quaderno 10 e 11, è evidenziato che per Gramsci il concetto di personalità ha un carattere «'strutturalmente relazionale' e relazionale» (p. 121) e si identifica con la «elaborazione critica della propria

personalità» (p. 126), con la costruzione di sé stessi nel processo di modificazione dei rapporti esterni. La categoria di «struttura molecolare dell'individuo» (p. 133), desunta dai precedenti studi di Ragazzini, Forenza e Di Meo, sarebbe espressione del tentativo di «dar conto dei processi reali e concreti che strutturano la personalità senza "dissolvere" il soggetto» (p. 141) e si identificherebbe con la «dialettica che intercorre tra il singolo e la collettività» (p. 133).

Le pagine finali del volume indagano la relazione istituita da Gramsci tra americanismo e pragmatismo. Viene evidenziato che la nozione di americanismo indica l'organizzazione economica statunitense segnata dall'avvento di una produzione di massa «gestita dall'alto» (p. 146) e l'esistenza di una società razionalizzata, in cui l'egemonia nasce direttamente dalla fabbrica e in cui le sovrastrutture sono plasmate senza mediazioni dalle necessità strutturali. L'autrice spiega che per Gramsci il pragmatismo è «riflesso teorico» (p. 147) dell'americanismo, di una realtà statale priva di una «società civile intesa hegelianamente» (p. 170) come mediazione tra l'elemento economico-corporativo e quello universale-statale. La questione è legata al problema, posto nel Quaderno 1, se sia possibile la diffusione del pensiero moderno e il superamento dell'empirismo-pragmatismo senza la fase hegeliano-idealista.

Nonostante le interessanti tesi espresse da Meta, nel volume permangono

nodi teorici non affrontati, i quali, adeguatamente messi in luce, avrebbero contribuito a potenziare gli spunti cui il libro mette capo; ci permettiamo di evidenziarne due.

Il primo riguarda le fonti della riflessione gramsciana sul tema della scuola unitaria, svolto a partire dal §1 del Quaderno 12. In questa nota, riassume Meta, la crisi dell'organizzazione scolastica viene fatta dipendere dalla complicazione delle attività pratiche in epoca moderna, che avrebbe generato un processo di parcellizzazione scolastica. Per Gramsci la soluzione a tale crisi – spiega l'autrice – è l'abolizione della divisione tra licei e istituti professionali e la fondazione di un ciclo unico di studi, indicato nei quaderni con l'espressione 'scuola unitaria'. Tale modello conserverebbe «il contenuto umanistico-formativo dell'istruzione» (p. 155) e terrebbe presenti «le nuove esigenze della produzione e della società moderna» (*ibidem*). Nonostante la coerente ricostruzione, viene omesso di specificare che la principale fonte utilizzata per definire la nozione di scuola unitaria è l'opuscolo di Lenin *Documenti per la revisione del programma del partito* (1917), cui Gramsci fa esplicita menzione nel §45 del Quaderno 4, di poco precedente il primo paragrafo in cui egli si concentra per esteso sul tema della scuola unitaria, il §50 dello stesso quaderno. La considerazione di queste due note impone di ricostruire il tema della scuola unitaria a partire dall'esperienza politica sovietica,

che concretamente realizzò il modello di scuola unitaria su cui Gramsci meditò in carcere.

Il secondo elemento trascurato è l'influenza della filosofia crociana negli scritti giovanili gramsciani, tema connesso alla ricostruzione del rapporto tra pragmatismo e filosofia della praxis. Sebbene nel primo capitolo venga riconosciuto il ruolo del neoidealismo nel clima anti-positivistico di inizio Novecento, nel corso della trattazione si tende a non evidenziare sufficientemente il contributo della *Filosofia della pratica* di Croce alla riscoperta novecentesca dell'attività pratica. Questa mancanza si ripercuote sulla ricostruzione della nozione di previsione negli articoli giovanili gramsciani, tema che, svolto con modalità simili nel precedente *Antonio Gramsci e il pragmatismo*, impegna non poche pagine del libro.

Il nuovo volume avanza la tesi che negli articoli de «La Città Futura» Gramsci abbia elaborato «un modello storicistico e antideterministico di previsione dei fatti sociali» (p. 72) in opposizione al riduzionismo positivista e allo «storicismo crociano» (*ibidem*). La problematicità di tale interpretazione è duplice. In primo luogo, negli articoli de «La Città Futura» non sono riscontrabili note critiche verso la concezione crociana di previsione, alla quale anzi Gramsci aderisce per criticare i riformisti. Il secondo elemento di problematicità risiede nella insufficiente ricostruzione della nozione crociana di previsione e in una serie di incoeren-

ze interpretative che dipendono dalla mancata menzione della *Filosofia della pratica* e dalla sola considerazione di *Logica come scienza del concetto puro*. Da un lato, viene sostenuto che per Croce la previsione non è atto conoscitivo del futuro, ma ha valore «unicamente per le azioni pratiche» (p. 72), e dall'altro, viene assunto il contrario, ovvero che Croce «negava la possibilità di prevedere i fatti futuri» (p. 73) in quanto aveva una concezione «speculativa» di previsione. A partire da questo giudizio ambivalente, Meta sostiene che Gramsci, per un verso, condivide la critica crociana al modello positivistico di prevedibilità ma, per un altro, intende individuare, in antitesi a Croce, «una metodologia rivoluzionaria con poteri predittivi» (p. 72), la quale possa fungere da «guida per l'azione politica» (p. 73). Gramsci avrebbe riconosciuto che alla previsione pertiene un «campo diverso da quello delle regolarità fisiche, un universo pratico, che viene però affrancato dalla riduttiva concezione crociana della pratica» (p. 77).

Tali slittamenti interpretativi sono da ricollegare alla non adeguata considerazione della concezione crociana dell'attività pratica come forma distinta nell'unità del circolo spirituale. La discussione sulla prevedibilità emerge in *Logica come scienza del concetto puro*, dove viene criticato il modello positivistico di previsione come atto conoscitivo seguito da un separato atto pratico – critica che ha di mira la nozione scienziata di un mondo

deterministicamente ordinato sul paradigma delle scienze fisiche. Giudicando la previsione conoscitiva come una forma di superstizione, Croce reinserisce la previsione nella sfera dell'attività pratica. Nelle pagine della *Filosofia della pratica* sostiene che la previsione è atto che osserva un principio pratico o etico; mezzo che, in unione con il fine della volontà, si immette nella realtà per modificarla. Il filosofo napoletano non aveva dunque negato che si agisca prevedendo, ma solo che la previsione fosse un atto conoscitivo separato e precedente quello pratico. Nell'articolo *Tre principi tre ordini* («La Città futura», 1917) Gramsci aveva in mente anche questa riflessione crociana, quando sostenne che la previsione può essere solo atto pratico o volontà. L'affermazione crociana per cui si può operare senza prevedere individua il principio di trasformazione della realtà, quello svelato dalla Rivoluzione d'ottobre, che Gramsci, in polemica coi riformisti, considera *La rivoluzione contro il Capitale*.

La mancata considerazione della *Filosofia della pratica* nella formazione del giovane Gramsci depotenzia anche la ricostruzione del rapporto tra Gramsci e il pragmatismo. La conseguenza più seria è il distacco tra il neoidealismo italiano e il pragmatismo di inizio Novecento, la cui unità è ben testimoniata dall'esperienza della rivista «La Voce», ricordata dalla stessa Meta. Inoltre, che il neoidealismo partecipi, al pari del pragmatismo italiano, alla riscoperta

dell'attività pratica è attestato dalla designazione che Croce fa della sua *Filosofia della pratica* come di un «pragmatismo di nuova sorta»¹. Gramsci scopre l'attività pratica tanto attraverso il neoidealismo quanto attraverso il pragmatismo e gli altri movimenti di avanguardia, pur testimoniando, con esplicite ammissioni, che l'influenza più potente dovette subirla dalla filosofia crociana (si veda la lettera a Tatiana del 17 agosto 1931 e il §11 del Quaderno 10 – prima parte

nell'edizione Gerratana – dove l'autore si ricorda come tendenzialmente crociano e come partecipante al movimento crociano di riforma intellettuale e morale). Per il giovane Gramsci, Croce è maestro dell'attività pratica e della volontà contro il determinismo positivistic.

_ NOTE

1 _ B. CROCE, *Filosofia della pratica. Economica ed etica*, Bibliopolis, Napoli 1996, p. 214.